



dell'esaurimento energetico, le massime autorità varavano l'Alternativa 3, una colonia su Marte, popolata di scienziati, ingegneri, tecnici, artisti.

Vi fu lo stesso scalpore dell'adattamento radiofonico de *La guerra dei mondi*, realizzato da Orson Welles il 31 ottobre 1938 per la stazione newyorkese della Columbia Broadcasting System. Richard C. Hoagland si è spinto a sostenere l'origine intelligente della famosa sfiga di Marte, la formazione rocciosa avvistata nella regione di Cydonia.

Marziano è diventato sinonimo di alieno. Una conferma viene da *L'uomo che cadde sulla Terra*, romanzo di Walter Tevis magistralmente portato sullo schermo da Nicholas Roeg nel 1975, con David Bowie che interpreta un filiforme alieno proveniente da un modo rossastro e arido inequivocabilmente identificabile con Marte. Il folletto del rock inglese era il candidato ideale, dopo avere inondato l'immaginario di intere generazioni con *Space Oddity* e *Life on Mars*.

Eppure Stanley G. Weinbaum aveva cambiato l'immagine dei marziani fin dal 1934, nel racconto *Un'odissea marziana*, racconto del 1934. Non più umanoidi inquietanti, bensì creature complesse nel fisico, nel comportamento e nel linguaggio. A bordo dell'astronave «Ares» giunge sul pianeta rosso una squadra internazionale. Il chimico Dick Jarvis si imbatte in una specie di struzzo che sta per essere divorato da un gigantesco polipo delle sabbie. Dapprima l'uomo scambia la scena per una feroce zuffa tra animali. Poi scorge un oggetto artificiale appeso al collo del volatile. Jarvis capisce di trovarsi dinanzi a un essere intelligente. Lo salva mettendo in fuga l'altro con uno sparo e riesce a comunicare con lui. Lo «struzzo» si chiama Tweel e diviene lo straordinario compagno di un'escursione sulle distese del pianeta. Il *Marte* di Weinbaum, seppure poco credibile dopo le scoperte degli ultimi decenni, resta un gioiello per la sua straordinaria verosimiglianza scientifica. Lo scrittore ha inventato una flora e una fauna ricche di più enigmatiche possibilità. Oggi la si definirebbe esobiologia. Vi è debitore Arthur C. Clarke per il romanzo *Le sabbie di Marte*, scelto nel 1952 per inaugurare «Urania», la storica collana di fantascienza.

Si ripropone per Marte lo stesso dilemma sorto a suo tempo per la Luna. Perché dedicare tempo e risorse ad un mondo sconosciuto, quando in quello conosciuto resta ancora tanto da risolvere? E il rinnovato slancio verso lo spazio non distrae la gente dall'economia in bilico e dall'ambiente a rischio? Marte contiene incognite da svelare che valgano gli investimenti necessari? Basterà conquistarlo per riunire un'umanità divisa al suo interno? Il cinema aveva già

risposto con *Capicorn One*, il film di Peter Hyams nel quale, per opportunismo, veniva simulato il volo su Marte ricostruendolo su un set della tv.

Quelli che vedono complotti dovunque sostengono sia andata così per l'atterraggio sulla Luna, il 21 luglio 1969.